

Territori Due morti palestinesi a Gaza

■ GERUSALEMME. Due nuove vittime palestinesi, ma di segno diverso anche ieri nei Territori occupati dall'esercito israeliano. Un ragazzo di dodici anni è deceduto ieri mattina in seguito alle finte riprese una settimana fa a Khan Yunis durante una manifestazione che i soldati israeliani dispersero sparando. L'altra vittima è un uomo di 27 anni accusato di collaborazioni con le truppe d'occupazione. Gli aggressori alcuni palestinesi con il volto coperto hanno ferito a morte Rafah Fahri colpendo anche due persone che lo accompagnavano.

La città di Nabius e i campi profughi circostanti continuano ad essere sottoposti al coprifuoco per tutto il giorno mentre si moltiplicano le forme di protesta contro l'occupazione. In tutti i Territori i palestinesi si sono rifiutati di adeguarsi alla ora solare israeliana (ormai in vigore sabato notte) e mantengono il orario estivo della Giordania. Anche a Betlemma la tensione non accenna a calare. Secondo fonti arabe sette abitanti sono rimasti feriti dagli spari di ai civili israeliani in reazione ad una fitta sassaiola contro i autobus nel quale viaggiavano.

Dalla striscia di Gaza giungono intanto notizie di presioni attuate dalle autorità su due esponenti palestinesi molto in vista. L'avvocato Abu Rahme è stato prelevato a casa e condotto negli uffici del governo militare per un controllo dei suoi redditi. Mentre il presidente dell'associazione agricoltori della striscia di Gaza non ha ricevuto dalle autorità militari israeliane il permesso di partecipare ad un convegno organizzato dalla Cee in Olanda.

Il primo ministro Shamir ha smentito le posizioni superrealiste del ministro degli Esteri Arens sulle dieci condizioni per la pace proposte dall'Egitto riguardo alla situazione nei Territori occupati in un incontro informale con l'ambasciatore americano e con quello egiziano. Arens aveva valutato positivamente la mediazione egiziana ma ieri sera dopo l'arrivo di Shamir il ministro degli Esteri ha emesso una nota precisando che «Le valutazioni di Arens avevano un carattere informale e non vanno prese come posizione del governo israeliano». I punti più interessanti della proposta egiziana riguardano le elezioni libere e democratiche nei Territori che si dovrebbero svolgere sotto la supervisione di un organismo internazionale e il ritiro degli israeliani compresi quelli degli insediamenti dalla Cisgiordania e Gaza durante le elezioni.

Sudafrica, oggi il voto che esclude 19 milioni di neri Il National Party punta a riconquistare la maggioranza

De Klerk: «Parità forse domani»

Oggi le elezioni razziste in Sudafrica, dove 19 milioni di neri (su una popolazione di 24 milioni di abitanti) sono ancora esclusi dal voto. Nel paese, attraversato dall'ondata di scioperi organizzati dai movimenti antiapartheid, il regime continua ad usare il pugno di ferro. Ieri la polizia del regime ha arrestato in tutto il paese più di 500 manifestanti.

■ JOHANNESBURG. «La discriminazione deve essere eliminata non esiste alternativa. Ma senza che questo porti alla dominazione di un gruppo etnico su un altro». Parola di F. W. De Klerk, il leader che dal 1982 ha ereditato la guida del National Party dal contestatissimo Pieter W. Botha. Un impegno per il futuro lontano. Per i giorni della realtà è ancora quella della discriminazione della maggioranza nera (19 milioni di persone su una popolazione di 26 milioni) dalla vita politica e istituzionale del Sudafrica. Del resto lo stesso ex ministro all'Istruzione ha subito chiarito la sua posizione chiudendo a Johannesburg la campagna per le elezioni di oggi. «Concedere il diritto di voto ai neri in condizioni di assoluta parità con i bianchi aprirebbe la

strada al predominio dei neri sui bianchi», ha detto. Quindi ancora una volta niente voto per i neri. Alle urne andranno i cinque milioni di bianchi e tre milioni di meticcì e gli indiani che sono un milione. In un sistema istituzionale che comunque garantisce la maggioranza dei seggi alla minoranza bianca. E perché non vi fossero equivoci sulle reali intenzioni del regime appena chiusa la campagna elettorale la polizia si è letteralmente scatenata contro l'opposizione nera. A Città del Capo poliziotti armati di manganelli, pistole e fronde per disperdere i manifestanti hanno fatto irruzione nella cattedrale anglicana di S. Giorgio fermando il Nobel Desmond Tutu e il re verendo Allan Boesak uno dei più prestigiosi esponenti antiapartheid insieme ad una

decina di religiosi. La polizia che aveva bloccato l'ingresso della chiesa con mezzi corazzati era alla ricerca di manifestanti e leaders del fronte nero di protesta contro le elezioni segregazioniste.

Immediata e durissima la reazione dell'arcivescovo. «Hanno perso la ragione», ha gridato rivolto ai poliziotti - voglio dire al mondo che in Sudafrica il vero terrorista è il governo». E ieri mattina è ritornato all'attacco proprio nella cattedrale violata. «In tutto il mondo le chiese sono considerate luoghi sacri anche dai dittatori più folli», ha detto in volto a centinaia di fedeli presenti, bianchi e neri. Intanto De Klerk teneva il suo comizio circa 900 militanti del Movimento democratico di massa hanno inscenato una manifestazione ed un sit di protesta conclusosi con la consegna di una lettera al leader nazionalista. «Le sue elezioni ancora simboleggiano l'apartheid», con queste parole si conclude la lettera appello. Un appello che il regime mostra di non tenere in alcun conto anche in presenza di una intensificazione degli scioperi di protesta civile in

del 69 hanno mai ottenuto seggi in parlamento. Vogliono entrambi il ritorno all'apartheid più dura entrambi hanno seguaci quasi esclusivamente nel Transvaal boero e rurale. Sebbene furtino con i conservatori né Terre Blanche dell'Abw né Jaap Marais leader dello Hnp sono mai riusciti a convincere Treurnicht a costituire un fronte unito delle destre.



Militanti del «Mdm» in una protesta antiapartheid

fondamentale spiegare che a parole i conservatori non sono contrari alle riforme ma le concepiscono solo come modernizzazione cauta dell'apartheid e solo in campo economico ma politico. Queste sfumature verbali e l'ambiguità del programma del Kp si chiarisce meglio quando si è fra i suoi uomini in parlamento. Il capo dei servizi segreti e il generale H. J. van den Berg ex capo dei servizi segreti e il brigadiere Rooi Rus Swanepoel capo degli interrogatori ai sud degli servizi segreti.

Treurnicht non esita a farsi vedere in prima fila alle manifestazioni del Movimento di resistenza africana (con sigla boera Awb) di Eugene Terre Blanche di ispirazione di chiaramente neozarista di un'ala militare (Jo Stormo dei falchi) munito di bandiere con la svastica che compie potestoso spedizione punitive alla Ku Klux Klan. Né l'Abw né il Partito nazionalista ricostruito (Hnp) il primo creato nel '79 il secondo

nel 69 hanno mai ottenuto seggi in parlamento. Vogliono entrambi il ritorno all'apartheid più dura entrambi hanno seguaci quasi esclusivamente nel Transvaal boero e rurale. Sebbene furtino con i conservatori né Terre Blanche dell'Abw né Jaap Marais leader dello Hnp sono mai riusciti a convincere Treurnicht a costituire un fronte unito delle destre.

A sinistra lo schieramento bianco conta oggi sul neonato Partito democratico (Dp) nato dalla fusione del Partito federale progressista e del Nuovo partito repubblicano forti rispettivamente di 19 e 1 seggio in parlamento. Il Dp è guidato da un trionfatore (De Beer Whral Malan) e si batte apertamente per il principio «un uomo un voto» dunque per una piena rappresentanza e partecipazione politica dei neri.

Il parlamento meticcio è praticamente monopolizzato dal Partito laburista (Lp) forte di 76 seggi su 80 contrasta

solo dal debole Partito del Congresso del popolo (un seggio) e pochi indipendenti. Per contrasti col leader laburista Allan Hendrickse 41 deputati guidati da Jack Rabie nell'87 hanno deciso di costituirsi in gruppo autonomo dal Lp.

Il parlamento indiano è più equamente suddiviso tra il Partito nazionale del popolo (Npp) di Arimichand Rajbansi (18 seggi) e il Partito della solidarietà (Sp) di J. N. Reddy che poteva contare fino all'87 su 17 seggi. Un suo leader fondatore il ricco Pat Poovalinghan con altri tre deputati del Sp se ne è uscito per fondare il Partito socialdemocratico (Sdp). Un ultimo seggio nel parlamento indiano se lo è infine guadagnato il Partito progressista indipendente di Pieter Marais. Va chiarito che tutti i partiti meticcio e indiani che si presentano alle elezioni oggi dicono di volere il totale abbattimento dell'apartheid ma preferiscono lottare «all'interno del sistema».

I parlamenti sono tre ma il potere è solo bianco

Bianchi, meticcì e asiatici votano oggi in Sudafrica per rinnovare i loro parlamenti separati. L'unico centro del potere legislativo è il parlamento bianco (166 seggi elettivi su 13 di nomina presidenziale). I parlamenti meticcio e asiatico (80 e 40 seggi) non hanno voce in capitolo nella politica nazionale. Per questo l'affluenza alle urne quando furono creati nell'84 fu bassissima. Ecco i principali partiti in lizza

MARCELLA EMILIANI

■ Il Partito nazionalista (Np) al potere dal 1948 con 123 seggi su 166 ha oggi una schiacciata maggioranza nel parlamento bianco. Dal febbraio di quest'anno è guidato da Frederik De Klerk, futuro presidente in pectore che il 29 giugno scorso a Pretoria ha illustrato il suo piano quinquennale per il partito e per il paese. Il Manifesto del Np si propone di dare «piena rappresentanza politica a tutti i sudafricani». Con questo non si intende affatto un governo della maggioranza e tanto meno l'adozione del principio «un uomo un voto».

ha parlato in termini molto ambigui e nebulosi di un sistema di maggioranza concorrenti al governo con ogni razza che elegge i propri rappresentanti per un governo che rimarrebbe però dominato dai bianchi. Ai neri dunque verrebbe offerta una partecipazione al potere ma in posizione decisamente subalterna. De Klerk evita con cura di parlare di «razze». Parla di gruppi culturali che condividono gli stessi valori arrivando ad ipotizzare la creazione di un quinto gruppo oltre ai quattro attuali (bianco nero meticcio e asiatico) in cui dovrebbero confluire e identificarsi evidentemente quelli che compongono questa sua linea di «riforma dell'apartheid» che ancora una volta non tocca le fondamenta del segregazionismo visto che lo stesso De Klerk ha dichiarato che le parti tribali riservate ai soli neri «rimarranno le pietre miliari dell'ingegneria costituzionale».

De Klerk parla inoltre di negoziati fra i vari gruppi ma non indica quali sono i suoi interlocutori.

Alla destra del Partito nazionalista si agita una corrente molto inquietata rappresentata da tre partiti. Il maggiore il Partito conservatore (Kp) guidato da Andries Treurnicht, forte di 22 seggi non condivide il «riformismo» di De Klerk come non condivide quello di Botha. Tant'è che il Kp è nato per scissione dal Partito nazionalista nel marzo dell'82 quando a parere di Treurnicht Botha si spinse troppo oltre nello smantellamento dell'apparato dell'apartheid. È

il primo creato nel '79 il secondo

il primo creato nel '79 il secondo

Al vertice dei non allineati Raul Castro attacca: la linea del dialogo con entrambe le superpotenze
Gheddafi accusa l'Italia: «Roma deve rimborsare i danni subiti dalla Libia con l'occupazione coloniale»

L'ala radicale all'offensiva a Belgrado

Alla nona Conferenza dei non allineati è scesa in campo l'«opposizione». La linea del dialogo con le superpotenze è stata attaccata duramente da Raul Castro. Ma Belgrado è sicura che alla fine il Movimento appoggerà la svolta. «Andremo avanti anche se non ci sarà l'assenso di tutti». Gheddafi mette sotto accusa l'Italia. «Deve rimborsarci per l'occupazione coloniale».

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

■ BELGRADO. È stato il giorno della «linea dura». Sul palco del Sava Center sono saliti gli oppositori della nuova strategia del dialogo. Raul Castro ha letto una dura requisitoria contro l'imperialismo Usa usando concetti e termini che erano stati banditi dalla dichiarazione approvata dai ministri degli Esteri Gheddafi in un discorso a tratti surreali ha insospettabilmente messo sul banco degli accusati l'Italia. «È colpevole di una repressione ingiustificata - ha gridato - al microfono - occupò la Libia e fece massacrare Migliaia e migliaia di libici. Furono uccisi e deportati. Nel 1911 per noi iniziò il buio. Mille bambini sparirono e non furono mai ritrovati. Molti altri bambini furono commessi altre deportazioni furono effettuate durante la Seconda guerra mondiale. Abbiamo chiesto all'Onu la condanna dell'Italia».

Dopo la requisitoria il leader libico che sei giorni fa non aveva ricevuto il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis - unico occidentale presente alle celebrazioni di Tripoli - ha rilanciato davanti alla platea dei capi di Stato la richiesta del rimborso dei danni di guerra e di occupazione. «L'Italia deve pagare le riparazioni così come debbono pagarle tutti gli altri paesi colonialisti». La mano tesa dell'Italia disposta a riprendere le buone relazioni con la Libia non è dunque servita a far cambiare idea a Gheddafi.

«La clamorosa abbandonare l'Onu se non verrà cancellato il diritto di veto che spetta al Consiglio di sicurezza a Usa, Urss, Cina, Gran Bretagna e Francia. E sul debito estero ha proposto una ricetta facilissima: «È contro la nostra religione pagare gli interessi sui debiti». Dunque non li pagheremo».

Lo show di Gheddafi circondato dalle sue belle guardie del corpo ha divertito e imbarazzato i capi di Stato non allineati in gran parte pronti a dare il loro sostegno ad una linea più conciliante e pragmatica. Ma più che per il dirigente di Tripoli erano preoccupati per l'intervento letto nella mattinata da Raul Castro vicepresidente del Consiglio di Stato cubano arrivato a Belgrado al posto di Fidel. Un discorso che senza mai attaccare direttamente la nuova leadership jugoslava senza pronunciare mai la parola «opposizione» ha però sferrato due colpi alla strategia del dialogo con tutte e due le superpotenze. Raul Castro ha pronunciato una requisitoria contro gli Stati Uniti d'America parlando dalla crisi di Panama ha chiamato i non allineati in difesa di questo piccolo paese aggredito dagli Usa. «Questo è un crimine che non possiamo tollerare».

Sabato scorso Budimir Loncar responsabile della diplomazia di Belgrado aveva passato la notte chiuso in una stanza con i rappresentanti dei dodici paesi che contestavano la dichiarazione finale del vertice e chiedevano emendamenti. Alla fine il documento era stato ritoccato in alcune parti ma non stravolto.

«Questo è un crimine che non possiamo tollerare».

Il premier Markovic «Passerà la linea moderata»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BELGRADO. Nella grande sala dei capi di Stato ha appena finito di parlare Raul Castro. Il suo discorso una lunga requisitoria contro l'imperialismo Usa non è stato corto in sostanza con la nuova linea sono stati approvati all'unanimità. Sono documenti che esprimono la maturazione del movimento.

Ma i monolitici - risponde Markovic - ci sono sempre stati vani modi di pensare. Ma i documenti adottati dalla conferenza dei ministri che compongono la nostra linea sono stati approvati all'unanimità. Sono documenti che esprimono la maturazione del movimento.

certo la lotta armata.

Vi è stata rimproverata una distensione sui temi dei diritti umani in alcuni paesi che aderiscono al movimento. Essi non vengono rispettati. Ora che per la prima volta essi vengono onorati nel documento sarete in grado di farli rispettare dai vostri aderenti?

Non ci abbiamo competenze per intervenire nella situazione interna di un paese: non possiamo ingerirci. Per quello che riguarda il movimento ci siamo orientati verso un riconoscimento dei diritti individuali e della loro protezione. Ma certamente le differenze tra i paesi sono molto grandi. Ognuno risolverà i suoi problemi.

Non è un po' poco?

Avete dedicato molta parte della discussione al nodo del debito. Non è chiaro però ancora la proposta finale.

Non voglio pregiudicare il dibattito in corso esponendo una proposta concreta. Esiste comunque una tendenza quella di andare ad una soluzione realistica e flessibile. Ma questo dipende anche dai paesi industrializzati. Debbono capire che il debito non è solo problema nostro ma anche loro.



MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64 40 561
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40 490 345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza 17 settembre da Roma
Durata: 9 giorni di pensione completa
Quota individuale partecipazione da lire 1.600.000
(suppl. da Milano 60.000, da Bologna 90.000)

Collegati via computer con la Festa Nazionale de «l'Unità»

MONDO NUOVO - BBS
Con qualsiasi computer provvisto di MODEM potete collegarvi con la bacheca elettronica della Festa nazionale de «l'Unità». Potete intervenire per esprimere il vostro parere sui FATTI & FATACCI del giorno fare domande ai dirigenti del Pci e ai ministri ombra, lasciandovi coinvolgere dalle provocazioni di Hard C(U)ORE e altro ancora. Per collegarsi è sufficiente chiamare con il proprio terminale i numeri:
010/3566651-3566678
con i parametri del terminale settati a 8N1

GENOVA FESTA NAZIONALE de «l'Unità»

Tutte le sere alla Tenda de «l'Unità»
ore 19.30

Video-box - Salvagente
Nel corso dei dibattiti gli esperti risponderanno alle problematiche più interessanti

ore 21.30

Dopo i successi delle Feste di Bologna e di Firenze

VITTORIO BONETTI Piano Bar

COMUNE DI MILANO SETTORE SERVIZI LAVORI PUBBLICI

Sostituisce avviso di gara
pubblicato sull'Unità il 27 luglio 1989

Sarà indetta gara mediante licitazione privata ai sensi dell'articolo 24 lettera a) punto 2 della legge n. 584 del 1977 dell'art. 10 - 5° comma della medesima legge nonché con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 con ammissione di offerte in aumento e in conformità alle disposizioni di cui all'art. 2 bis punto 1 della legge n. 155 del 26 aprile 1989 per:
Appalto n. 141 - Ristrutturazione della via Novara da via L.C. Silla all'ingresso periferico alla ex area del dazio - Opere strada - importo a base d'asta L. 2.520.000.000
Categoria ANC richiesta «6» del D.M. 25 febbraio 1982 n. 770 e non «10A» come risulta dal precedente bando - N dipendenti richiesti 35. La spesa è finanziata con entrate del Titolo IV.

La domanda di partecipazione redatta in lingua italiana, con l'esatta denominazione della ragione sociale del numero di codice fiscale e della partita Iva e corredata dai documenti indicati nel bando indirizzata al Comune di Milano Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Albo Appaltatori - dovrà pervenire a pena di decadenza all'Ufficio Protocollo Generale - Via Celestino IV 6 - Milano entro il 16 settembre 1989.

Saranno ritenute valide le domande presentate al Prot. Generale entro il 19 agosto 1989 (termine di scadenza del primo bando di gara) purché nell'Albo Nazionale dei Costruttori allegato alla domanda «tessa sia contemplata l'iscrizione alla categoria «6» ora richiesta con importo sufficiente a coprire la base di asta.

Qualora invece alla prima domanda non sia stato allegato il certificato A.N.C. o l'impresa si sia limitata a dichiararne la categoria e l'importo richiesto, sarà sufficiente inoltrare - sempre tramite Protocollo Generale ed entro i termini previsti nel bando di rettifica - l'Albo Nazionale dei Costruttori (comprendente la categoria «6» della impresa singola sia delle eventuali associate facendo specifico riferimento agli atti a suo tempo inoltrati e citando numero ed oggetto dell'appalto. Questo sempre a condizione che la rimanente documentazione già inoltrata ai sensi della Legge n. 584 sia conforme a quanto richiesto dal precedente bando di gara.

La stazione appaltante diramerà gli inviti a partecipare alle gare entro il 16 ottobre 1989. Saranno considerate anomale e quindi soggette a successivo contraddittorio e confronto con le imprese interessate ai fini della giustificazione tecnica ed economica le offerte che supereranno in senso negativo il limite dell'anomalia del 23%. Presso l'Ufficio Appalti del Settore Servizi Lavori Pubblici del Comune di Milano - Via Pirelli 39 XII piano - è depositato il bando di gara integrale che può essere preso in visione dalle imprese interessate. Il bando di gara integrale cui bisogna fare riferimento per la presentazione della documentazione richiesta è stato inviato all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 30 agosto 1989 e verrà pubblicato il 6 settembre 1989 sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

p. IL SEGR. GENERALE p. IL SINDACO
dir. del sett. SS LL PP L. assessore a SS LL PP
dott. Leonardo Venezia dott. Massimo Ferlini